Leopoldo Orsini 1857

Odio Eterno alle Donne

ODIO ETERNO
ALLE DONNE

FARSA IN UN ATTO

DI

LUIGI PAGANI

FIORENTINO

FIRENZE
PRESSO EDUARDO DUCCI
Libraio Editore

1858

PERSONAGGI

ERNESTO VILSOR, Colonnello delle Reali Truppe di Francia.

MARCHESA AMALIA della Loira, Vedova Scyambrun.

NICCOLA, Vecchio Domèstico del Colonnello.

La Scena si finge entro un chiuso e solitario Giardino, nel circondario di Scyambrun.

ATTO UNICO.

La Scena rappresenta un Giardino chiuso da antiche e rozze mura; a sinistra, porta chiusa al di dentro con forti catenacci; all' opposta parte appartamento presso al Giardino. Piante botaniche di erbe, e fiori sparsi confusamente sopra il terreno. — Si vedono alle pareti appesi i seguenti cartelli — Sopra la porta d' ingresso : **Luogo impenetrabile per le Donne.** — *Sopra la porta dell' appartamento* : **Amor del tuo poter mi beffo, e rido.** — *Sopra un erboso sedile appresso all' appartamento del colonnello* : **La Donna ha il cor di rio veleno infetto.** — *Ed in faccia nella parete del muro* : **Odio eterno alle Donne.**

(Alba nascente).

SCENA I.

NICCOLA *solo che sta osservando le piante botaniche.*

La mano del Giardiniere sembra destinata dalla natura per la conservazione dei vegetabili. La prova è chiara ed evidente. Questa pianta d' aloè era arida, dissecca affatto, ed ora ha riprodotte nnove foglie e ritornati i freschi umori a renderle nuova vita. Le mie mani fanno arrossire i Naturalisti del secolo. L' acqua è la manna rifocillatrice dei vegetabili ; ed il

vino è lo spirito conservatore dei corpi umani. Questa mattina sarò costretto contro il divieto del Padrone di fare un contrabbando, con appagare la discreta curiosità di vedere questo Giardino alla marchesa Amalia della Loira. Se il filosofo colonello potesse penetrarlo, sarei sicuro e certo di avere nel momento sfratto, congedo, con un generoso ben servito di bastonate. Il pericolo è grande, ma la parola data alla Signora Marchesa deve essere mantenuta, essa è generosa, con favorirmi continovamente il dono di preziose bottiglie; ed il concambio è molto discreto, perciò.... che sento? Ecco il segnale. (*si sente al di dentro tre volte battere le mani*) Osserviamo... le finestre sono ancora chiuse, il padrone dorme immerso nei suoi profondi pensieri. — Il momento è opportuno. (*prende un mazzo di chiavi, ed apre la porta d'ingresso*)

SCENA II.

MARCHESA AMALIA e DETTO.

Am. Niccola. (*di dentro*)

Nic. Passi pure liberamente.

(*Amalia entra e Niccola richiude*)

Am. Prendi Niccola queste due bottiglie. Le ho portate con me per non far sapere ai miei servitori la confidenza che m'accordi, di farmi vedere questo giardino, contro il rigoroso divieto del tuo padrone.

Nic. Avete fatto benissimo, e sono molto tenuto alla vostra gentilezza, e...

Am. Basta così...

Nic. Io solo voleva dirvi...

Am. Non serve; attendi a me. Posso essere sicura di non compromettermi con il rigido tuo padrone?...

Nic. Non abbiate verun timore sopra di ciò, esso non

è ancora sortito dal suo appartamento. Osservate pure ciò che vi aggrada, ed esaminate attentamente i fulminanti decreti, emanati per l'avvilimento del vostro sesso. — Vado ad osservare più da vicino i movimenti del nemico, ed intanto vado ad assaporare il gustoso liquore carcerato in queste nere e tetre bottiglie. (*via*)

Am. Non trovo in tutto da condannare la misantropia del Colonnello, che nel luminoso corso di sua carriera, è stato per cagione d'una Donna, avvilito ed oppresso: avrà luogo, io spero, di emendare la sua cattiva opinione, nella pluralità e di farle apparire sotto i suoi occhi il glorioso trionfo della nostra vendetta. Questi sono i fulminanti decreti dettati da una vacillante memoria. (*legge*) — *Odio eterno alle Donne* — questa barriera sì forte resta vinta dalla forza opposta della gratitudine. — *Luogo impenetrabile per le Donne* — Due bottiglie hanno di già superata la linea di demarcazione. — *Amor, del tuo poter mi beffo e rido.* — Qui poi ha preso un forte abbaglio il filosofo Colonnello, poichè quest'invisibil Nome ride lui, e trionfa dell'umana fragilità. Questo è il più forte, ed interessante per fargli conoscere il suo inganno — *La donna ha il cor di rio veleno infetto* — Sono già provvista di ciò che fa d'uopo per fedelmente copiare questi infamanti Libelli. (*scrive con il lapis ad uno ad uno ripetendoli con la voce*) Saranno in breve cangiati a tuo rossore e a nostra gloria, e per eternare la tua perduta felicità.

SCENA III.

NICCOLA E DETTA.

Nic. Signora Marchesa, e così...

Am. Ah! forse il Colonnello...

Nic. Oibò! Esso ancora riposa... Come avete trovato questo giardino?

Am. Più che a proposito per i miei desiderj, e tu come trovasti quelle bottiglie?

Nic. Eccellenti signora Marchesa; eccellenti.

Am. Hai dunque gustato di quel liquore.

Nic. Gustato, approvato per la sua bontà, e quasi finito.

Am. Bravo mi hai fatto onore.

Nic. Sarebbe stato un torto manifesto.

Am. Ascolta: una cassa del più prezioso vino di Bordò è già arrivata.

Nic. Bene arrivato il sig. Bordò.

Am. Cosa mai direste se questa commissione fosse stata fatta espressamente per il mio buon amico Niccola?

Nic. Risponderei che io non conosco di avere questo merito.

Am. Puoi acquistarlo con aderire alle mie richieste.

Nic. Spiegatevi laconicamente, ma chiaro.

Am. Io bramo per tuo mezzo di parlare al tuo padrone.

Nic. Servitore umilissimo al signor Bordò.

Am. Quale è questa tua difficoltà?...

Nic. Quello che ricercate è impossibile.

Am. Tutto è facile ad un uomo accorto.

Nic. Difficoltosa è di superare l'accortezza del Colonnello.

Am. T'inganni, caro Niccola. Ascoltami con attenzione e vedrai che potrai senza verun incontro essere al possesso della cassa a te destinata di sì prezioso liquore.

Nic. Volesse il Cielo che io.... Eh via non serve, ciò che richiedete è impossibile.

Am. Ma tu eccedi senza ragione. Non ti sovviene di avermi detto che ti era morta una sorella vedova che abitava a Lilla, la qnale aveva lasciata una figlia, e che fosti di questa tua nipote compare, e che si chiama Sussetta?

Nic. Mi sovvviene benissimo averlo detto, ma questo...
Am. Questo deve rammentarti che mi diceste che questa tua nipote è figlioccia e demente.
Nic. Poverina pur troppo è vero.
Am. Ebbene questa tua nipote Sussetta a momenti sarà a Sciambrun.
Nic. Come? avreste voi pensato di far venire mia nipote a Sciambrun?
Am. Io non ho pensato a questo, ho pensato soltanto di diventare tua nipote per potere parlare al tuo padrone.
Nic. Voi divenir mia nipote?
Am. Si, tua nipote Sussetta.
Nic. Quella stolida, quell' insensata che...
Am. Che io ho già pronti gli abiti, ed ho studiata la mia parte per sostenere il carattere a perfezione di questa tua sciocca nipote.
Nic. Vedo che voi volete divertirvi alle spalle del povero Niccola. Cercate tutte le maniere di farmi rompere le costole.
Am. Tu resterai illeso da qualunque accidente, appagherai la mia volontà, e godrai la cassa del prezioso Bordò.
Nic. Ma come presentarvi a rigido Colonnello...
Am. Questo è il più facile.
Nic. È il più difficile dovete dire; ma non avete letto ciò che è scritto sopra di quella porta?
Am. Eh via cosa serve. Dimmi è gran tempo che sei al suo servizio?
Nic. L' ho veduto nascere, e posso quasi vantarmi d' essere stato io la sua seconda balia.
Am. Conserverà della stima verso di te.
Nic. Non posso negarlo.
Am. Dunque se tu gli dimandasse licenza di sortire dal suo servizio sarebbe dispiacente.
Nic. Dispiacente? sarebbe disperato. Non ha altro in bocca che questa parola, se Niccola mi abbandonasse, cosa dovrei fare?... dei Niccoli non se ne trovan più; fedele, amoroso, e poi...

Am. Basta così: Niccola siamo in porto, ed il Bordò l' hai di già guadagnato.

Nic. In porto?... a me sembra di essere in alto mare, combattuto dai venti e dalle procelle.

Am. Sei in errore. Dimmi il Colonnello non è inteso della morte di tua sorella, e di questa tua nipote figlioccia demente?

Nic. È inteso di tutto; ma che cosa serve...

Am. Serve benissimo per farlo cadere nell' inganno. Appena che giunge il tuo padrone devi dirle che al nascer del giorno di questa mattina è arrivata in Sciambrun la tua nipote e figlioccia, che a forma delle disposizioni della defunta tua sorella affida a te (come il più stretto congiunto) la custodia, e assistenza della demente sua figlia.

Nic. Ma il Colonnello mio padrone, cosa può interessarsi per l' arrivo di questa mia nipote?

Am. E tu devi usare tutta l' arte acciò ch' egli s' interessi, con fargli conoscere che a forma del fulminante decreto di non volere ammettere Donne nel suo soggiorno, sei necessitato di dimandarle licenza; e di portarti in altro luogo a convivere con questa tua nipote, per non trasgredire alle ultime disposizioni della tua cara sorella.

Nic. E se egli concede ch' io parta?

Am. Non l' accorderà giammai; ma qualora troverò altri mezzi per ottenere l' intento di parlare al tuo padrone.

Nic. Ed il povero Niccola corre rischio di perdere le bottiglie, il padrone, il salario, e di perdere ancora...

Am. La testa? Tu aumenti i pericoli prima di trovarti nel caso.

Nic. Ma se egli viene a sapere...

Am. Non può saper nulla.

Nic. E se si accorge...

Am. Non può accorgersi di nulla.

Nic. Voi signora Marchesa non arrischiate niente; ma io se perdo il padrone perdo la vita: in questa età...

Am. E credereste che la Marchesa della Lojra non facesse a te un mensuale assegnamento per la tua sussistenza.

Nic. A questo patto m' accordo.

Am. Da bravo dunque, spirito e coraggio per dare il vero colore alla furberia.

Nic. Gli daremo il colore del Bordò.

Am. Niccola, sostieni bene la tua parte, che io sosterrò la mia con fingermi la stolida tua nipote Sussetta. Impegno più assai difficoltoso nel carattere che devo imitare; farò così per esempio. Mio caro Zio, mio Papà, mio caro Nonno; vi voglio bene, sapete, voi siete bellino; *(l' accarezza da stolta, fingendo imitare Sussetta)* cosa dite mi vorrete voi bene.... Cosa ti pare? porterò bene la mia parte?

Nic. Per qual ragione, mi dimandate se vi voglio bene?

Am. Ma questa è finzione; tutto deve essere inganno per far credere al Colonnello essere io la stolida Sussetta; acciò possa riuscire il mio ideato progetto: e poi...

Nic. Ah! per amore del Cielo il Padrone è alzato, partite subito.

Am. Vieni ad aprirmi, ed io vado a cangiarmi di questi abiti, e vestirmi con rozze spoglie da contadina.

Nic. Andate subito a prepararvi, e state attenta quando chiamerò Sussetta.

Am. Bravo, preparati a sostenere il tuo impegno.

Nic. Preparatemi la vostra livrea, e tre mesi di Salario anticipato. Ho sempre timore... *(va ad aprire la porta).*

Am. Non aver timore fido servo; quest' inganno sarà per me di gloria, a te di onore, e al tuo padrone di gaudio, e di felicità. *(Niccola chiude la porta, poi prende un Badile, e si pone in luogo da non essere osservato dal padrone).*

Nic. A me di onore?... Cospetto! essa mi ha colpi-

to nel più vivo dell'anima. Gran donna! la sua scaltrezza, la sua vivacità incantano, innamorano, e le sue bottiglie poi... esse, sono il vero specifico della consolazione. Con tale anticipata promessa non ho potuto liberarmi di passare sotto il Vessillo della nuova Eroica del Secolo. Orsù Niccola questo è il momento che farai conoscere agl'increduli, che ancora io sono uomo e... Ecco il padrone: diamo principio alla metaforica, e patetica Scena. *(Va in fondo del Giardino e finge di non vedere Ernesto che sorte del suo appartamento).*

SCENA IV.

ERNESTO *con due libri alla mano leggendo, e contemplando ora l'uno, ora l'altro.*

Ern. Quanto si trovano discordi nei loro pensieri questi moderni autori. Questo esalta e sublima il merito delle Donne, questo le dileggia, e le opprime: Vada al diavolo l'insensato protettore di questi esseri pericolosi, e s'apprezzi il vero filosofo dell'umanità. *(legge)*

La Donna è un detestabile soggetto;
Fu sempre all'uom dei beneficj ingrata:
Serpe maligno di veleno infetto.

Uomo impareggiabile, e grande. Ti era forse nota l'ingrata ricompensa che io ottenni dalla marchesa Amalia della Lojra che pingere sapesti con sì veri colori il carattere di una donna così scellerata, unico, ed eterno oggetto dell'odio mio? Tu non ti saresti immaginato che con l'estro vivace della tua fantasia riprodurmela alla memoria, e di accendermi nel cuore l'assopita fiamma della vendetta *(si pone a sedere sopra il sedile proseguendo a leggere con attenzione).*

Nic. E sarà vero: — ed io dovrò lasciarlo.
Ern. *(L' osserva)* Niccola.
Nic. Quanto pianto mi costerà il dividermi da un padrone sì buono.
Ern. (Egli da sè ragiona). Niccola.
Nic. E pure sarò costretto a farlo.
Ern. (Egli è molto turbato). Niccola.
Nic. Ah mio caro Padrone perdonatemi non vi aveva veduto. Ah! *(sospira)*
Ern. Cosa hai questa mattina che mi sembri confuso?
Nic. Ho ragione d' esserlo.
Ern. Ti è accaduto forse qualche nuova disgrazia? (*con dispiacere).*
Nic. La più grande mio caro padrone *(piange dirottamente)* mi sembra che la mia parte produca il desiderato effetto. *(da se)*
Ern. Forse la morte di qualche altro tuo congiunto è quella che ti funesta?...
Nic. Appunto la morte di mia sorella.
Ern. T' è morta un' altra sorella?
Nic. Non ebbi che una.
Ern. Ma sono tre mesi che è morta.
Nic. È vero; ma non mi sarei mai pensato... E cosa serve occultarlo. Io l' ho veduto nascere, crescere sempre al mio fianco, l'ho seguito nelle campagne; mai da lui diviso, ed ora... ed ora... *(piange con più forza e spasima).*
Ern. Ma spiegati.
Nic. Ed ora dovrò lasciarlo per sempre.
Ern. Chi mai.
Nic. Il mio caro Padrone *(piange come sopra).*
Ern. Come lasciarmi? tradirmi? E forse poca la mercede che io possa darti? Se questa fosse la cagione...
Nic. Non è la mercede. È la mia maladetta disgrazia.
Ern. Ma spiegati.
Nic. Sappiate dunque che questa mattina di buon ora è qui giunta... Ohimè!
Ern. Ma chi giunse?

Nic. Sussetta mia nipote, la quale per le disposizioni della defunta mia sorella viene affidata a me, e di convivere con me. Vedete mio caro padrone la circostanza terribile in cui mi trovo. *(piange)*

Ern. Non ti prendere affanno. Troveremo una onesta persona che vigili alla custodia di questa tua Nipote.

Nic. Che cosa dite mai? come volete che io possa...

Ern. Penserò io al di lei mantenimento.

Nic. Questo sarebbe il minore. Ma chi volete che voglia prendersi l'impegno di custodire, e di vigilare a quella stolida, a quella sciocca di mia nipote.

Ern. Ma come si stolida che....

Nic. Stolidissima non distingue la notte dal giorno, non intende nulla, non sa quello che fa, quello che dica. Ha bisogno di una persona che stia sempre al suo fianco, che s'interessi per lei. Se non era quel divieto fatale, era un nulla, qui riserrata sotto la mia vigilanza mi sarebbe stata sollievo alla mia avanzata età; ma il destino vuol così; conviene mio buon Padrone che io vi lasci, e che pianga la perdita senza mia colpa di questo... *(piange)*

Ern. Dimmi è bella?

Nic. Il volto non sarebbe dispregiabile, ma è un pezzo di carne inanimata.

Ern. Ma così stolida deggio crederla?

Nic. Stolidissima, è una statua che si muove (siamo vicini): dunque mio rispettabile Signore perdonerete...

Ern. Essendo così stolida, non sarà capace di nutrire veruna amorosa passione.

Nic. È priva affatto d'intelligenza, priva di.... in somma priva di tutto.

Ern. Come è tale non crederei che potesse arrecarmi verun pregiudizio.

Nic. Ditemi Sig. Padrone vole voi ved.... che diavolo.... cosa mai andava dicendo.

Ern. Cosa dicevi?
Nic. Abbiate pazienza, era fuori di me. Io pensava...
Ern. Cosa pensavi?
Nic. Perdonate; era per dirvi uno sproposito.
Ern. Ma cosa volevi dirmi?
Nic. Voleva dirvi; se volevi vederla, non rammentandomi del divieto che...
Ern. È vero: ma questa infelice tradita dalla Natura, merita la mia compassione... dove si trova questa tua Nipote?
Nic. (Evviva). La lasciai sopra il fiume, che piange, e si dispera.
Ern. Piange? E perchè?
Nic. Perchè dice... che vuole stare col papà.
Ern. Questo suo padre chi è?
Nic. Son io... figuratevi quanto è sciocca.
Ern. Poverina, così insensata.
Nic. È pazza gloriosissima.
Ern. Vai a prenderla voglio vederla.
Nic. Dite da vero caro Padrone?
Ern. Si ti replico, vai per tua nipote.
Nic. Vado subito: che consolazione sarà per quella povera ragazza, che contento per il povero Niccola, che allegrezza per la Sig.... Sussetta.
Ern. Cosa dici?...
Nic. Sussetta diceva. (In verità che avrei a divenir più pazzo io che la finta mia nipote. *(apre e via)*
Ern. L' imprevista circostanza dell' arrivo dell' orfana Sussetta mi costringono (per non privarmi di un compagno sì fedele), a variare in parte alle stabilite determinazioni. Forse dai rigidi osservatori sarò aggravato col titolo di debolezza per aver così presto derogato all' impermutabile decreto della mia vendetta *(si pone a sedere a leggere)*.

SCENA V.

NICCOLA, *e la marchesa* AMALIA *sotto il nome di Sussetta vestita da semplice contadina.*

Nic. Vieni avanti.
Am. No; voglio star qui.
Nic. Ma io devo chiudere la porta.
Am. Non dovete chiuderla, voglio star qua.
Nic. Qua, qui, quo; bisogna far così *(la prende a forza e la pone dentro, e chiude la porta).*
Ern. Le sue fattezze sono amabili *(l'osserva da sedere).*
Am. Papà...
Nic. Cosa vuoi?
Am. Chi è quello là?
Nic. Taci, è il padrone.
Am. Mi guarda?
Nic. Cosa ti preme.
Am. Io non voglio esser guardata.
Nic. Ma esso è il padrone ti replico.
Am. No papà; la padrona son io di guardarmi, e non lui: no, non voglio che mi guardi *(fingendo da sciocca con lazzi)*; (ti sembra che porti bene la mia parte?) *(piano a Niccola).*
Nic. (Bravissima). Vedete caro padrone quest'ammasso di carne in forma umana vestita da donna.
Ern. La sua semplicità mi alletta moltissimo.
Am. (Ancora non mi conosci). Cosa ha detto?
Nic. Nulla, nulla.
Am. Voglio saperlo, caro papà, voglio saperlo.
Nic. Ha detto... ha detto che tu sei una pazza.
Am. L'avete detto voi ch'io sono una pazza?
Ern. Non dissi questo; dissi soltanto...
Am. L'avete detto, si o no? *(piangendo)*
Nic. Se non lo disse lui, lo dico io.
Am. Papà papà; non sono pazza sono buona, voglio stare sempre con voi, non vi lascio più siete il mio caro papà.

Ern. Povera infelice! tu sola mi risvegli una tenera compassione per il tuo stato infelice.

Nic. Vedete, caro mio padrone, se ciò che vi diceva era la verità, voi non la conoscete bene come la conosco io, questa è (volpe vecchia) un'insensata, una sciocca.

Ern. Tua fortuna, infelice, d'essere stata dalla natura tradita, almeno non sarai capace di cambiare i beneficj con la più nera ingratitudine, come fu capace di farlo la marchesa Amalia che....

Am. Che direste, che direste? *(con collera)*

Nic. Sig. Marchesa... *(piano alla Marchesa)*

Am. Che direste, non potrei fare all'altalena con il mio caro papa? *(ballando e scherzando con Niccola).*

Nic. Direbbe di nuovo che sei una pazza.

Am. Che lo direste davvero? oh! che piacere, oh! che gusto *(scherzando col Colonnello).*

Nic. Non ti accostare presso di lui.

Am. Perchè?

Nic. Perchè... esso è un basilisco.

Am. Cosa vuol dire?

Nic. È un animale velenoso (dico così per spaventarla) *(piano al Colonnello).*

Ern. (Bravissimo. Poveretta la sua semplicità...)

Nic. (È grande, è grande). Sussetta... Sussetta dico... dove sei? *(la Marchesa finge di nascondersi, ridendo furtivamente).*

Am. Son qua *(dalla scena con timore).*

Nic. Perchè ti nascondi?

Am. Ho paura.

Nic. Di che hai tu timore?

Am. Del basilisco.

Ern. Povera ragazza non fa d'uopo di spaventarla, è necessario disingannarla. Sussetta *(gli va incontro ed essa fugge; finalmente la prende per la mano, essa si getta in ginocchio piangendo).*

Am. Ajuto.... perdono sig. basilisco.

Ern. Alzati, non aver timore *(la prende per la mano).*

Am. Lasciatemi andare, non mi avvelenate. *(si ritira)*
Ern. Non temere, ti replico, sono un animale ragionevole non sono per farti alcun male.
Am. Bravo, vi vorrò bene.
Ern. Ti concedo di stare sempre al fianco di tuo zio.
Am. Chi è questo zio?
Ern. Non lo vedi?
Am. Esso è il mio papà.
Ern. Sì come credi, la tua semplicità m' ha convinto.
Nic. (E non s' è ingannato).
Ern. Niccola fai che essa di sua volontà mi dia la sua mano, acciò non abbia luogo di più spaventarsi.
Nic. Sussetta porgi la tua mano al padrone.
Am. No, non voglio che me la mangi.
Nic. Obbedisci ti replico.
Am. No, no, e poi no.
Ern. Ebbene, io stesso per disingannarti, ti presento la mano per assicurarti che io non sono per farti alcun male.
Am. Papà cosa ho fare? (siamo in porto) *(piano a Niccola)*.
Nic. (Voglia il Cielo che il vento non si cangi). Sì, sì, non aver timore.
Am. Ecco la mano, non mi fate male.
Ern. No, povera infelice, non puoi ricevere da me veruno oltraggio, questa mia mano sarà, ti prometto, in parte il tuo sostegno. Ma tu per altro stringi sì forte che....
Nic. Che fai Sussetta?
Am. Scusate io... *(si scosta)*.
Nic. Sussetta, Sussetta, stancherai la sofferenza del padrone (prudenza...) *(piano ad Amalia)*.
Ern. Che vuoi, essa non concepisce nulla, e non sa, se fa bene o male, non è vero Sussetta?
Am. Non intendo ciò che volete dire.
Ern. Ebbene, assicurati che tu non sortirai più da questo soggiorno.
Nic. Ma se la sig. marchesa Amalia giunge a sapere che voi avete dato ricetto a mia nipote, e mai

non avete voluto avere con essa un abboccamento tante volte da essa ricercato.

Ern. Colei è l'oggetto dell'odio mio.

Nic. Ma la conoscete bene?

Ern. Non l'ho mai veduta non ho mai con essa cambiata una sola parola. Un fatale accidente mi portò di notte presso al suo palazzo, reso preda delle fiamme. L'umanità mi spinse, e giunsi in tempo di sottrarla dal pericolo, ed esposi coraggiosamente la mia vita per la sua salvezza. L'oscurità mi favorì di non vedere il volto d'una Sirena ingannatrice. La consegnai ai suoi domestici ed in tal confusione mi sottrassi per evitare i ringraziamenti e la mia conoscenza. Questo mostro d'empietà compensò i miei favori con la più nera ingratitudine, divenendo essa l'autrice delle mie disgrazie; oggetto per cui giurai odio eterno al suo sesso. La tua infelice nipote derogar mi fece alle mie impermutabili disposizioni; la sua innocenza mi commosse, mi vinse e m'allettò che...

Nic. Dunque la sua conversazione vi piace.

Ern. Non posso negarlo, essa m'allieva con i suoi innocenti ragionamenti.

Nic. Avete ragione, da lei v'è da imparare qualche cosa.

Ern. Molto più pregiabili di quelli della Marchesa.

Nic. (Ed essa presente, accettante, e deve inghiottire queste belle pillole...) Ma perchè tanto odio contro della Marchesa?

Ern. Perchè essa è un aspide velenoso.

Am. Ditemi poverino, vi ha dato forse qualche morso?

Ern. Si, sono stato da essa crudelmente ferito.

Am. Mostratemi la ferita.

Nic. Meno confidenze ti replico.

Am. Ma perchè?

Ern. No, no; non preme la sua innocenza....

Nic. (Oh bella! oh bella!...) Ma perdonatemi caro padrone, non so ora capacitarmi come questa

sciocca possa avere ottenuto ciò che la Marchesa non ha...

Ern. Taci: con essa se dovessi cambiare una sola parola vorrei morire.

Nic. Fate testamento.

Ern. Perchè?

Nic. Perchè il caso potrebbe portare...

Ern. Non è possibile.

Nic. Nascono alle volte certi impensati accidenti che...

Ern. Che io saprò evitarli: Sussetta ascolta.

Nic. Il padrone ti chiama.

Am. Chi mi chiama? *(da insensata)*

Nic. Il padrone.

Ern. Sussetta, attendi gli ordini del tuo zio. Non ti allontanare mai dal suo fianco e non oltrepassare quel chiuso cancello che introduce ai miei appartamenti. La tua esperimentata semplicità, mi ha convinto per variare in parte il fulminante decreto dettato contro il tuo sesso, ma ancora odiose sono le tue spoglie alla mia vista. Sussetta sei tu almeno a parte di quella felicità da me perduta per sempre, e che soltanto la morte.... addio *(si pone a leggere un libro, e si ritira nei suoi appartamenti).*

Nic. Evviva la Sig. Marchesa.

Am. Bravo Niccola, tu secondasti a perfezione i miei inventati capricci, ed abbiamo entrambi delusa la vigile accortezza del rigido Colonnello.

Nic. Questo Bordò mi sembra che possiate...

Am. Ascolta: la Cassa ove si trovano le preziose Bottiglie di Bordò era inchiodata con sette chiodi, quattro sono già tolti; tre ancora ne resta da sortire, ma questi tre ultimi sono i più forti e tenaci. Bisogna adesso che tu usi la più rigida accortezza per liberare le rinchiuse bottiglie dalla chiusa prigione per esserne il possessore.

Nic. Cosa vuol dire questa inchiodatura....

Am. Tutto saprai a suo tempo. Niccola, ho duopo di restare qui sola per qualche poco di tempo,

acciò possa compire un' opera di stravagante sorpresa al misantropo tuo padrone, appena eseguita e tolto un altro chiodo, ne rimangono due soltanto da estrarre. Non voglio essere da lui sorpresa, vigila sopra i suoi passi, e se qui tornasse corri veloce a rendermi avvisata.

Nic. Vado subito.

Am. Hai ben capito?

Nic. Ho inteso tutto: inchiodo lui perchè si schiodi affatto quella maladetta cassa. *(via)*

Am. Colui se fosse un comandante d'una fortezza assediata, a forza di Bottiglie si otterrebbe qualunque vantaggiosa capitolazione. Ma non perdiamo più tempo *(toglie di saccoccia un involto)*. Osserviamo: *(legge sopra la Porta d'Ingresso)* Luogo impenetrabile per le Donne — questo va qui: Donna vi fu che ai suoi desir lo schiuse *(gli attacca sotto questo Cartello)* — *(legge in faccia)* Odio eterno alle Donne — questo deve andar qui: Gratitudine e Amor l'odio discaccia — *(legge dall'opposta parte)* Amore del tuo poter mi beffo e rido — questo sarà lo specchio del disinganno *(pone il Cartello sotto a quello)*. Scherno e dileggio un dì d'amor sarei. — Questo è il più interessante: La Donna ha il cor di rio veleno infetto. *(come sopra)* Questo sia la difesa del nostro sesso, la mia vendetta e il mio trionfo:

« Se donna v'è che t'ange e ti martora,
« Stolto mortal non la conosci ancora.

Tutto andò fin' ora a seconda de' miei desiderj: questi potranno convincerlo; ora bramo...

SCENA VI.

NICCOLA *frettoloso*, *poi* ERNESTO.

Nic. Sig. Marchesa, è qua il Colonnello.

Am. Troppo presto.

Nic. Non ho potuto più trattenerlo.
Am. Misera me! Eccolo: Niccola, prontezza e spirito.
Nic. Cosa devo fare?
Am. Secondami; questo è l'ultimo chiodo. Ah caro papà! *(si getta in ginocchio avanti Niccola).*
Nic. Ma che fate?
Am. Non lo farò più, non mi mortificate per carità, non lo farò più. *(piangendo)*
Nic. (La Marchesa è diventata pazza davvero!) Ma ditemi...
Ern. Cosa è stato? *(sorte)*
Nic. (Oh nanna). Dimandatelo a lei.
Ern. Cosa hai Sussetta?
Nic. Perdono Signore...
Ern. Che cosa facesti?
Am. Io, io, ho... dimandatelo a lui.
Er. Parla tu; cosa è successo?
Nic. Ma do.... dimandatelo a lei.... lei deve dirvelo, che sa meglio di me ciò che ha fatto, lei deve avere il rossore il rimorso; ma che rossore, che rimorso può avere una sciocca, una insensata (maladetti chiodi, che arrabbi se so quello che dico). *(da sè)*
Ern. Ma da essa nulla potrò capire, tu devi spiegarlo.
Nic. (Meglio). Essa quando vuole si fa intendere. Parla, sfacciata, ed obbedisci al Padrone. (Parlate voi Signora, io non so quello che abbia a dire).
Am. Io era qui.. e lui è andato là... *(tremante).*
Nic. Quando son venuto da voi.
Ern. Ebbene segui, non aver timore.
Am. È stato bussato lì... *(accenna la porta)* ed io di qui mi son portata lì; bussa, bussa, io tirai il chiavistello.
Ern. E chi t'aveva dato la chiave?
Nic. (Eccomi in un altro imbroglio). Io mi era dimenticato di chiuderla quando feci passare questa scimunita.
Ern. E dipoi?

Am. E poi entrò una come me, e due come voi che mi presero così, e mi stringevano forte forte (*finge che la tenessero per le mani*).

Ern. (Che sento! questa era la Marchesa). Cosa fecero?

Am. Mi fecero così (*si getta il grembiule al volto*). Non vidi più nulla, non farò più, perdonatemi mio caro papà, non farò più, non voglio andare via. (*lo stringe per il collo*) (Strapazzami, mandami via) (*piano nell' orecchio a Niccola*).

Nic. Non c'è perdono, devi andar via subito, non ti voglio più presso di me; trasgredire gli ordini del padrone.

Ern. Ma essa non ha colpa, tu dovevi chiudere con la chiave quella porta, sei tu il colpevole, e non tua nipote.

Am. Io non lo farò più, perdonatemi.

Er. Si termini questa inutile contesa, m'incresce soltanto che possa andar gloriosa la superba Marchesa del suo trionfo, è d'essere penetrata contro il mio divieto entro il mio chiuso giardino, ed abbia saputo sopra di me... che vedo! (*legge ad uno ad uno i cartelli, l' ultimo lo legge ad alta voce*).

« Se Donna v'è che t'ange e ti martora,
« Stolto mortal non la conosci ancora.

Questo di più deggio soffrire? non t'avessi mai conosciuta che esisterebbe ancora il mio nome in quella virtuosa Società per cui vissi per tanto tempo alla gloria. Non avesse giammai avventurata la mia sorte per salvare la tua vita, che non avrei ricevuta da te la barbara ricompensa del mio disonore. Credi sedurmi con le tue minaccie, con i tuoi allettamenti tessuti dall'arte maliziosa del tuo sesso? No, benchè ridotto per la tua malvagità, nello stato il più misero e infelice, attendo intrepido in questo solitario soggiorno il termine dei giorni miei, per odiarti e detestarti

fino all' ultimo respiro della mia vita (*si getta sopra il masso , furibondo*).

Nic. (Avete ascoltato? sono tutte lodi dedicate a voi, Sig. Marchesa).

Am. (Questa è la crise della sua malattia).

Nic. (E i chiodi?)

Am. (Non ne resta che uno).

Nic. (Toglicte ancor questo per carità).

Am. (Quest' ultimo chiodo tocca al tuo padrone).

Nic. (Poveretto me non avrei neppure a gustare l' odore di quel tanto sospirato liquore).

Am. Sortirà ancor quello, non aver timore (*tutto questo discorso tra di loro*).

Ern. Prescelsi questo ritiro per vivere in pace quel poco che resta di mia vita, e deggio essere non ostante da una orgogliosa donna perseguitato (*passeggiando batte i piedi*).

Nic. Lo vedi sciocca, insensata quello che sei cagione....

Ern. No; essa non ha colpa. La mia rabbia è tutta rivolta verso della Marchesa.

Nic. Lo senti: intendi bene, esso è in collera con te.

Ern. No con essa ti dissi; ma con la marchesa Amalia della Loira che con la sua scaltrezza ha saputo ingannare questa semplice ed innocente ragazza... dimmi, ti sovviene ciò che ti disse?

Am. Si, si, mi disse tante cose, e poi mi diede in mano questo foglio e mi disse: prendi e passalo nelle mani a quel pazzo che dimora in questo soggiorno... chi è questo pazzo?

Nic. Avrai sbagliato, avrà detto pazza che sei tu.

Am. No, no, disse pazzo.

Ern. Non vi è dubbio alcuno che essa non l' abbia detto. A me quel foglio che vo' lacerarlo in mille pezzi... a me ti replico. (*forte*)

Am. Ah! per carità (*getta in terra il biglietto*), non lo farò più.

Ern. Prendi quel foglio, ed appaga la mia giusta vendetta con ridurlo in minuti pezzi sotto i miei sguardi.

Nic. (*lo prende*) E deggio?
Ern. Lacerarlo (*la Marchesa accenna di no*).
Nic. Ma perdonatemi mio buon padrone, osservate.
Ern. Non voglio vederlo...
Nic. Ma potrebbe esservi qualche cosa d'interessante per voi che...
Ern. Nulla può interessarmi; esso conterrà vane e raggirate proteste della sua innocenza con maliziosi sentimenti vergati da una mano orgogliosa; infine non voglio vederlo che lacerato e disperso (*la Marchesa come sopra accenna di no*).
Nic. Permettetemi almeno che io lo legga. Giuro di conservare il segreto. Ma prima di lacerarlo...
Ern. Ebbene appaga la tua curiosità, ma non ardire di svelarmi il contenuto, e poscia eseguisci ciò che t'imposi (*Niccola apre e legge sotto voce*).
Am. (È assicurato il trionfo) (*da sè prende l'annaffiatoio, e finge di annaffiare le piante*).
Ern. Questa vicina mia nemica mi costringerà a prendere una pronta risoluzione (*resta pensoso*).
Nic. Ah! Sig. Colonnello, ah! mio caro padrone, Ah! Sig. Marchesa, Sig. Sussetta, Sig. Niccola, signori chiodi; leggete, leggete per carità!
Ern. Scostati ti replico, se non vuoi vedermi giungere agli eccessi della disperazione; altrimenti sfogherò la mia rabbia sopra di te.
Nic. Ammazzatemi, scorticatemi; ma io non partirò dai vostri piedi se...
Ern. Cosa?
Nic. Se non leggete questo foglio.
Ern. E tu subito di prima impressione ponesti fede...
Nic. Presto fede alla verità; ma leggetelo, e poi ammazzatemi... ma cospetto farete andare in collera ancora me. La nostra sorte è assicurata.
Ern. Assicurata (*gli strappa il foglio di mano, e legge*).
Nic. (L'ultimo chiodo è fuori) (*la Marchesa accenna di sì*).
Ern. (*legge*) « Il Ministro della guerra in coerenza degli ordini ad esso partecipati da sua Maestà,

rende noto al colonnello Ernesto Vilsour che vengano restituiti ad esso tutti i militari onori, e il grado di Colonnello comandante delle sue reali armate, con più 2000 luigi in compensazione dei danni da esso sofferti per le calunnie ingiuste della marchesa Amalia Siller della Loira. Notificando al medesimo che la real clemenza accorda alla rispettabile marchesa Amalia della Loira vedova Scyambrun la grazia di presentare al medesimo il real dispaccio.

Il conte Enfer ministro. »

Nic. Siete persuaso adesso, che...

Ern. Mio bravo amico, alzati nel momento: sia questo il primo segno del mio amore, e della mia riconoscenza. (*lo bacia*)

Nic. Morì mio padre, e non piansi; mia madre, e non potei piangere; morì mia moglie e mi fece ridere, ed ora sono costretto a piangere. (*piange*)

Ern. Schiudi subito quella porta, vola in traccia della Marchesa, e gli dirai...

Nic. Cosa devo dirle?

Ern. Che essa è arbitra padrona...

Nic. Di che?

Ern. Di qui portarsi se a lei piace, ovvero mi additi se io deggio volare a ritrovarla.

Nic. Per cosa fare?

Ern. Per gettarmi ai suoi piedi.

Nic. E poi?

Ern. Baciare quella sua benefica mano...

Nic. Ed in fine?

Ern. Bagnarla con il mio pianto, confessare il mio errore dell' odio che ingiustamente per lei aveva concepito; infine attestare con il più sacro giuramento, la mia stima, la mia gratitudine, la mia riconoscenza.

Am. Eccovi la mano. Confermate la vostra promessa (*getta via l' annaffiatoio, con aria dignitosa gli porge la mano, e s' accosta ad Ernesto*).

Ern. Come! (*con sorpresa*).

Nic. Quando...
Ern. Niccola?
Nic. Sig. Colonnello...
Ern. Questa non è Sussetta?
Am. Cosa volete voi Sussettare; prendete, baciate, giurate, questa è la mano della vostra benefattrice, della marchesa Amalia della Loira.
Ern. Oh Cielo! ai piedi vostri.
Am. Fra le mie braccia giovine virtuoso. Ho saputo ingannarvi ed ho ottenuto il trionfo; quest'uomo rispettabile ne ha tutto il merito, che ha saputo secondare le mie brame per rendervi felice per tutto il corso della vostra vita.
Ern. Ed io dovrò arrossire avanti una si generosa nemica.
Am. No; v'ingannate, fui costretta di esser creduta vostra nemica per salvare l'onore di mia capricciosa cognata che avrebbe procurati i mezzi di portare ad una'eterna infamia la nostra rispettabile famiglia. Nota è soltanto al Sovrano la catastrofe di tanti complicati accidenti, con i quali potei sostenere a prova la vostra innocenza, senza pubblicità dell'autore del delitto. Non dimenticandomi però che voi esponeste la vostra vita per la mia salvezza, che mi levaste libera da quel malizioso incendio, di cui vi si fece autore per occultare il vero complice. A tale effetto, tutto feci per farvi tornare glorioso alla società. Per compensare adunque di ciò che per mia cagione soffriste, tutte le ricchezze lasciatemi dal defunto mio marito da quest'istante sono vostre: e qualora mi faceste degna d'accettare la mia mano...
Ern. Come, io dovrei?...
Am. Porgermi la vostra mano, e con cambiare la mia gratitudine, con l'onore d'essere vostra sposa.
Ern. Mano benefica, mano adorata.
Am. Basta così.
Nic. Abbasso tutti questi maladetti cartelli, questo solo voglio conservare — Se donna v'è che t'an-

ge e ti martora, Stolto mortal non non la conosci ancora (*lo fa vedere al Colonnello*).

Ern. Togli pur questo davanti ai miei sguardi che il rimorso...

Am. È fuori di tempo. Dovevi prima dar luogo a più ponderato consiglio, e non esternarvi con massime troppo imprudenti. Questo soltanto resti per comun disinganno di coloro che resi stolidi da irragionevoli congetture vorrebbero avvilirci, che pretendono di conoscerci, e non ci conoscono; poichè la forza del nostro invisibile potere, porta e porterà ad eterno rossore dei nostri nemici, il glorioso trionfo del nostro sesso.

FINE DELLA FARSA.

Tipografia Campolmi.